

La politica giurisdizionalistica dei viceré austriaci del Regno di Napoli

Il passo che si propone è tratto dal capolavoro di Pietro Giannone, *Dell'Istoria civile del Regno di Napoli*, e plaude alle politiche giurisdizionalistiche portate avanti in particolar modo dal conte Daun, viceré austriaco a Napoli. Quello della lotta ai privilegi degli Ecclesiastici fu uno dei campi in cui si assistette alla convergenza tra il ceto civile e i nuovi governanti inviati da Vienna.

Furono sotto il Regno del nostro Augustissimo Monarca, ed Imperador Carlo VI, specialmente sotto il Governo del Conte Daun nostro Viceré, ripresi con vigore gli attentati degli Ecclesiastici, le intraprese, ed i trascorsi de' Vescovi: sostenute con fortezza le regali premienze: corretti i Prelati con i sequestri delle loro entrate, e con chiamate, e sovente i contumaci furono discacciati del Regno, usandosi contro d'essi que' rimedj, che non meno le leggi, che l'antico uso del Regno permettono a' nostri Principi. Fu serbata l'immunità delle Chiese secondo il prescritto de' Canonici, non già secondo la Bolla Gregoriana, che in tutte le occasioni, non fu fatta valere. Il Regio Exequatur fu indispensabilmente, e con sommo rigore, ed ocularità ricercato in qualunque provvisione, che venisse da Roma. Furono i Vescovi contenuti ne' loro limiti, e tolti molti abusi, che s'erano introdotti nelle loro Diocesi. Le franchigie e l'immunità degli Ecclesiastici furon mantenute secondo il prescritto de' Canonici, e delle nostre leggi, e riparato alle frodi: tal che fu ridotta la Giustizia, e Giurisdizion Ecclesiastica al suo giusto punto, lasciandosi al Sacerdozio, quel ch'è di Dio, ed all'Imperio, quel ch'è di Cesare. Nella qual opera non men gloriosa, che a Dio molto grata, ed accetta, v'ebbe la maggior parte il zelantissimo nostro Presidente del Sagro Consiglio Gaetano Argento, al quale avendo l'Augustissimo nostro Monarca confidata la difesa della sua Regal Giurisdizione, la sostenne con non disugual dottrina, che vigore. [...]

I Monaci a questi tempi, se ben caduti dall'opinione, che prima avevano di santità, e di dottrina, proseguivan pure a far progressi negli acquisti di beni temporali: le rendite degli acquistati, i nuovi legati, e donazioni, che si facevano alle lor Chiese, maggiormente gli provider di contanti, sicché quando mancavano l'eredità, ed i legati, essi compravano i poderi, e nelle concorrenze, come più offerenti per la copia del danaro accumulato con questi mezzi, non già con sudori, e travagli, erano a tutti preferiti. Fu introdotto ancora in quest'ultimi tempi, che non vi era testatore, che non lasciasse alle lor Chiese Cappellanie, con istabilirvi fondi copiosi, e fruttiferi per celebrazione di messe, riponendo il presidio della salvezza della loro anima, non già allo studio di tenerla monda dalla contagione del Secolo, ed a procurare in vita di sollevar le vedove, e gli oppressi; ma in fabbricar Cappelle sontuose, moltiplicare i sacrifici, e far celebrar delle messe in tutti gli altari. E la maraviglia è, che con tutto il lor discredito, e che i secolari ne parlassero con disprezzo: pure essi sono i padroni dello spirito del popolo, non altrimenti che si faccian coloro, i quali, stando sani, ancorché disprezzino i Medici, riputandogli inutili alla cura delle malattie, si sottopongono nondimeno poi a essi con maggior soggezione degli altri, tantosto loro viene ogni piccolo male. [...] Per tanti,

e sì innumerabili fonti sono derivate in noi sì vaste, e smisurate ricchezze degli Ecclesiastici, le quali sono un'evidente cagione della nostra miseria. I pubblici pesi si soffrono da' secolari solamente, e si rendono ora assai più insopportabili, perché passando continuamente i beni, che prima erano in poter de' laici, in mano degli Ecclesiastici, viene a cadere tutto il peso, che prima era ripartito, sopra il rimanente, che resta sotto al dominio de' laici. Si fa conto da' più esperti, e da coloro, che sanno lo stato del Regno, che delle tre parti delle rendite, presso che due si trovano nelle mani degli Ecclesiastici, dalle quali non possono mai ritornare in potere de' laici, per le leggi strettissime fatte a loro beneficio, che l'impediscono. Altri comunemente affermano, che se il Regno si dividesse in cinque parti, si troverebbe, che gli Ecclesiastici, ne hanno quattro delle cinque; poich'essi hanno del suolo quasi la metà del tutto, e sopra il rimanente, per li legati, ed altri doni consimili ne hanno un'altra, e mezza; poichè niun muore, senza che lasci qualche legato a qualche Chiesa, o Convento. Oltre a ciò fra qualche tempo faranno pure acquisto di tutto il rimanente, perché abbondando di denari raccolti da' legati, e dagli avanzi delle loro amplissime rendite, fanno del continuo compre di stabili. [...] Ma sotto il felicissimo Governo del nostro Augustissimo Monarca, incoraggiata la Città, ed il Regno della sua magnanimità, e clemenza, porse gli nuove preghiere, nelle quali esprimendo le miserie, che si cagionavano perciò al Regno, il danno, non meno del Regal Erario, che de' sudditi: gl'incontrastabili regali diritti, ch'egli avea di poter ciò comandare; e gli esempj degli altri Principi religiosissimi, che ne' loro Reami aveano con prudenti leggi ripresi tali acquisti: istantemente lo pregarono, che lo stesso comandasse egli nel Regno di Napoli, in guisa, che gli Ecclesiastici per l'avvenire non potessero acquistare beni stabili né per sé stessi, né per mezzo d'altre persone, e che se per avventura, per legato, o per altra qualunque via lor pervenissero beni stabili, debbiano quelli vendere, e contentarsi del prezzo.

Fonte: D. Carpanetto, *L'Italia del Settecento. Illuminismo e movimento riformatore*, Loescher, Torino, 1980, pp. 66-67.